

## NOTIZIE DALL'IN

MENTRE SI AGGRAVA IL COLLASSO IDROGEOLOGICO

## Niente di concreto è uscito dalla discussione al Senato sulla difesa del territorio

Deludenti i risultati della riunione che ha avuto una partecipazione scarsissima - Ancora lontano il varo di una legge

ROMA — Sarà per il dibattito sui misali e per quello sul petrolio saudita, fatto sta che i drammatici problemi dell'Italia che fisicamente si sfalda per quanto immancabilmente definiti «prioritari» da chiunque ne parli, non sempre trovano con scarso impegno e scarsissima partecipazione di deputati e senatori. L'altro ieri il Senato ha dedicato un'intera giornata al collasso idrogeologico italiano e alle misure da prendere una buona volta per arginare (non frangere all'anno un sesto del territorio in preda all'erosione, il quaranta per cento dei comuni interessati da dissesti, duemila miliardi di danni all'anno, eccetera, come ormai sanno anche i bambini) sulla spinta del congresso tenuto a Napoli due settimane fa dai geologi, esasperati e di mozioni socialiste e di altri partiti. Obene, i senatori presenti alle dieci di mattina erano nove, alle cinque del pomeriggio erano sedici, alle otto di sera erano quattordici.

Per quanto interessanti siano stati i discorsi della sparuta pattuglia, la conclusione è stata deludente: affermata naturalmente la «priorità» del problema, l'ordine del giorno approvato alla fine della discussione impegna il governo a predisporre entro novanta giorni un piano organico di interventi che tenga conto della stretta connessione tra difesa del suolo, tutela dell'ambiente, assetto del territorio, eccetera, e a definire «anche in termini legislativi, gli strumenti e le procedure indispensabili per la programmazione degli interventi stessi». Dunque, se abbiamo capito bene, non si impegna il governo a varare rapidamente l'indispensabile, e tuttora mancata, legge per la difesa del suolo, come hanno richiesto i geologi, ma solo «interventi», organici fin che si vuole, ma non meglio specificati.

Ci è parso di assistere a qualcosa di già visto (ci ha fatto, tra l'altro, una certa impressione sentire parlare un ex-ministro di Mussolini, Arafio Croliano, come rivivere un film L'ora di quarant'anni fa). La storia dello sfacelo idrogeologico è infatti tutta ritmata da mozioni, promesse, impegni di governi ad agire «quanto prima». Ricordiamo quelli dopo l'alluvione del '68 che mandò sott'acqua un terzo d'Italia, e che portò al meritorio lavoro della Commissione De Marchi (1970, di cui i governi successivi non tennero nessun conto, l'indagine conoscitiva Neri-Rossi Doria promossa dal Senato dopo l'alluvione di Genova del '71, che portò a un disegno di legge del 1973 (dopo una nuova alluvione in Calabria), frastuono col frenare della sesta legislatura; la mozione socialista del novembre '76 (dopo le alluvioni in Lombardia e in Sicilia) che portò (dopo le alluvioni liguri e piemontesi del '77) al disegno di legge Gullotti del gennaio 1978, che poi frantumò l'ordine del giorno legislativo per arrivare all'attuale governo, che nel suo programma si è dimenticato della difesa del suolo.

In assenza di ogni politica (organica, appunto) si è andati avanti con provvedimenti tampone e stanziamenti episodici per rabberciare alla peggio i guasti maggiori, spendendo mediamente 100 miliardi all'anno (un decimo circa dei danni patiti); quanto a prevenzione studi e ricerca, come ha ricordato al congresso di Napoli il presidente dell'Ordine dei geologi Enzo Zia, è stanziata in bilancio una somma pari a cinque lire per cittadino italiano, più dieci lire all'anno per cittadino per il Servizio geologico di Stato, unica struttura esistente in cui figurano questo strano essere che in Italia è il geologo. E le questioni si complicano con il nuovo rapporto tra Stato e Regioni, cui sono state attribuite tutte le competenze in materia di opere idrauliche; e delegate, dal 1 gennaio 1980, anche le funzioni amministrative relative ai bacini idrografici interregionali, qualora non intervenga (cosa assai probabile) la prescritta riforma dell'amministrazione dei lavori pubblici.

Hanno parlato tra gli altri per i democristiani Giuliano Guiso, per i comunisti Giovanni Calce, per i socialisti Pineschi e Fabio Fabri. Questi ha illustrato una proposta di legge per un piano decennale di difesa del suolo in cui, «per superare la dannosa conflittualità tra Stato e Regioni», sono previste due nuove figure istituzionali: il comitato nazionale per la difesa del suolo a composizione mista (stato-regioni) per il coordinamento e gli indirizzi generali, e i «magistrati per la difesa del suolo», per la pianificazione dei bacini (ne vengono individuati dieci, interregionali). Fabri ha chiesto l'esame urgente del progetto socialista e un'indirizzo del governo in sede comunitaria per una politica ecologica europea. In attesa della nuova

legge, ha proposto un vertice immediato tra governo e regioni per un «programma straordinario di pronto intervento» utilizzando i fondi della legge «Quadrifoglio» per i territori montani (riassetto idraulico, forestale e bonifica), l'apprestamento di piani di difesa civile e l'impiego di militari in servizio di leva.

Rispondendo a mozioni, interrogazioni e interpellanze il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi ha detto che i fondi a disposizione ammontano a 830 miliardi (in parte con l'ultima variazione al bilancio 1978, in parte con il piano straordinario autorizzato dalla legge finanziaria per il triennio 1979-1981), e che ci sono stati incontri con le Regioni per individuare le opere più urgenti.

Quanto alla nuova legge per la difesa del suolo, ha assicurato che gli studi sono in corso, anzi che esiste già un testo.

Siamo al solito «quanto prima». Del trasferimento del servizio geologico di stato al suo ministero, come richiesto da anni dai geologi per liberarsi dall'anacronistica tutela del ministero dell'Industria, non ci pare abbia fatto parola. Si accettano scommesse sul termine di novanta giorni entro cui, secondo l'ordine del giorno approvato, il governo dovrebbe approvare il piano («organico») di interventi.

Antonio Cederna

PER «IL PADRONE

## Il «premio a Marcell

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

NAPOLI — Alle venti, il nome del vincitore Marcellino Venturi con «Il padrone dell'agricoltura», edito da Rizzoli, si è aggiudicato i cinque milioni di lire del premio Napoli di narrativa. Gli altri due finalisti, Paolo Barbero (con «Passi d'uomo», pubblicato da Mondadori) e Carlo Felice Colucci (con «I figli dell'Arca», stampato dalla Cooperativa scrittori) hanno avuto un milione di lire ciascuno.

Si è conclusa così la XXV edizione del premio Napoli che è al quinto anno della nuova formula. La proclamazione è avvenuta ieri sera all'Auditorium della Rai di Napoli. Le votazioni: 340 preferenze per Venturi, 143 per Colucci e 124 per Barbero.

La rosa dei tre finalisti era stata scelta dalla giuria tecnica formata da Vittorio Branca...

## A Norberto Bobbio «matricola» a Pavia la Minerva d'oro

PAVIA — «Questo è l'unico premio che io abbia mai ricevuto nella mia vita: e vorrei che restasse l'unico. Potrei così dire che essere "matricola honoris causa" all'università di Pavia è il mio premio».

Con queste parole Norberto Bobbio ha concluso la replica ai festeggiamenti tributigli dai professori dell'università degli studi di Pavia, dove nell'aula facoltaria (ALT, Associazione laureati dell'ateneo licese) gli ha conferito ieri il «premio Minerva d'oro» (una bellissima scultura di Francesco Messina e l'iscrizione come «matricola honoris causa»), che negli anni scorsi è stato già assegnato a personalità come Baschelli, il Nobel Sabin e Natta, al musicista Karajan, al filosofo spagnolo De Madariaga, e al regista Fellini.

La figura del filosofo e il suo itinerario culturale sono stati ricostruiti — davanti a un pubblico numeroso e a tutti i professori dell'università con il rettore, professor Alberto Gigli Sberziani — dallo storico Leo Valiani, il quale ha inquadrato la ricerca e le proposte filosofico-politiche di Bobbio nella storia dal Settecento ad oggi.

Leo Valiani ha ricordato la riscoperta in Bobbio del liberal-socialismo, che in parte ha alimentato la Resistenza. La nascita del partito d'azione (al quale anche Bobbio aderì) e la sua morte, Bobbio ha aggiunto Valiani — con il suo insegnamento, soprattutto quando era a Padova insieme con altri pensatori, fu un riferimento per la rinata Italia del dopoguerra. Per primo ha infatti stabilito il contatto civile con le masse.

E Bobbio, in risposta, ha riassunto il suo modo di essere professore e uomo con queste parole: «Ho cercato sempre di abbinare lo studio accademico con i problemi reali della società».

Ottavio Rossani